



Università
di Catania



L-Università
ta' Malta



Save, Enhance, Admire Marine Versatile Life

Fondo Europeo di Sviluppo Regionale
European Regional Development Fund



L'EDUCAZIONE AMBIENTALE E LA COMUNICAZIONE



Ente Capofila

Dipartimento di Agricoltura, Alimentazione e Ambiente (Di3A), Università di Catania
via Santa Sofia 100, 95123, Catania · info@seamarvel.eu · www.seamarvel.eu

Partner 2

Dipartimento di Biologia, Università di Malta





Università
di Catania



L-Università
ta' Malta



Save, Enhance, Admire Marine Versatile Life

Fondo Europeo di Sviluppo Regionale
European Regional Development Fund



A CURA DI MARCO MARIA GAGLIANO

EDUCATORE AMBIENTALE MAREVIVO SICILIA



Ente Capofila

Dipartimento di Agricoltura, Alimentazione e Ambiente (Di3A), Università di Catania
via Santa Sofia 100, 95123, Catania · info@seamarvel.eu · www.seamarvel.eu

Partner 2

Dipartimento di Biologia, Università di Malta



L'educazione ambientale è un processo educativo finalizzato a sensibilizzare le persone su diverse tematiche ambientali, promuovendo la consapevolezza e la comprensione degli impatti dell'attività antropica sulla natura in modo da incoraggiare comportamenti più responsabili e sostenibili.



I ritmi di vita sempre più frenetici, la crescente dipendenza dai dispositivi elettronici, la cementificazione selvaggia ed il consumismo sfrenato hanno slegato l'uomo dai ritmi naturali che da sempre hanno governato il pianeta, interrompendo anche la sua connessione emotiva ed empatica con le altre forme di vita.



Dove andiamo oggi?

«Circa 7 ragazzi su 10 frequentano i centri commerciali almeno 1 volta alla settimana e di questi almeno 3 dichiarano di recarvisi anche più volte! Se un comportamento si ripete così frequentemente, vuol dire che è divenuto un'abitudine sociale ed è entrato nello stile di vita degli adolescenti fino a rappresentarne una delle mete privilegiate nel tempo libero e nelle attività di socializzazione.»

Le nuove generazioni sono così poco abituate a stare all'aria aperta che considerano la città il proprio ambiente naturale, il luogo cioè dove giocano, si incontrano, socializzano, fanno sport e trovano risposte ai loro bisogni.





Qualcuno invece dice di essere un
amante della natura...

**Io amo la
natura!**





**Io amo il
mare!**





«Oggi il mare sembra proprio una piscina!»

«Guarda i colori di quel tramonto, sembra dipinto!»

«Questa mela ha lo stesso odore del mio shampoo!»

**Avviene un vero e proprio
cambiamento dei parametri di
riferimento, l'artificiale diviene il
nuovo naturale**



Ed ecco che entra in gioco l'educatore ambientale: egli non ha il compito di trasmettere esclusivamente delle conoscenze scientifiche, ma deve far nascere, in chi lo ascolta, un vero e proprio sentimento d'amore per la natura.

Solo attraverso questo rinnovato attaccamento emotivo le persone potranno agire in modo responsabile e prendere misure concrete per proteggere e preservare la natura.



1972

La Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente Umano e la Dichiarazione di Stoccolma



Redatta nel 1972 in seguito alla Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente umano, composta da 7 proclami e 26 principi, la Dichiarazione dei Principi di Stoccolma nasce per la necessità di proteggere l'ambiente in cui l'essere umano vive e viene emanata **“al fine di ispirare e guidare i popoli del mondo verso una conservazione e miglioramento dell'ambiente umano”**



Il principio n. **5** della Dichiarazione esprime a chiare lettere che **“Le risorse non rinnovabili della Terra devono essere utilizzate in modo tale da non rischiare il loro esaurimento ed in modo tale che i vantaggi derivanti dalla loro utilizzazione siano condivisi da tutta l'umanità.”**



Redatta nel 1972 in seguito alla Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente umano, composta da 7 proclami e 26 principi, la Dichiarazione dei Principi di Stoccolma nasce per la necessità di proteggere l'ambiente in cui l'essere umano vive e viene emanata ***“al fine di ispirare e guidare i popoli del mondo verso una conservazione e miglioramento dell'ambiente umano”***



Nel principio n. **13** è possibile leggere che ***“...gli Stati dovrebbero adottare una concezione integrata e sviluppata delle loro pianificazioni dello sviluppo in modo tale che il loro progresso sia compatibile con la necessità di proteggere e di migliorare, negli interessi della loro popolazione.”***



Redatta nel 1972 in seguito alla Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente umano, composta da 7 proclami e 26 principi, la Dichiarazione dei Principi di Stoccolma nasce per la necessità di proteggere l'ambiente in cui l'essere umano vive e viene emanata ***“al fine di ispirare e guidare i popoli del mondo verso una conservazione e miglioramento dell'ambiente umano”***



L'educazione ambientale viene vista come il metodo fondamentale per la realizzazione di tali principi.

Secondo il principio n. **19** l'educazione ambientale è ***“essenziale per ampliare la base di un'opinione informativa e per inculcare negli individui, nelle società e nelle collettività il senso di responsabilità per la protezione e il miglioramento dell'ambiente nella sua piena dimensione umana. È altresì essenziale che i mezzi di comunicazione di massa evitino di contribuire al deterioramento dell'ambiente. Al contrario, essi devono diffondere informazioni educative sulla necessità di proteggere e migliorare l'ambiente, in modo da mettere in grado l'uomo di evolversi e progredire sotto ogni aspetto”.***



1975

La Carta di Belgrado



La Carta di Belgrado è il risultato di un seminario internazionale sull'educazione ambientale tenutosi nella cittadina serba nel 1975.

Basata sulla Dichiarazione di Stoccolma, essa delinea gli obiettivi, i principi e le linee guida che dovrebbero caratterizzare i programmi di educazione ambientale e quindi, per la prima volta si evince in modo chiaro quale sia il suo scopo...

“Formare una popolazione mondiale cosciente e preoccupata dell'ambiente e dei problemi connessi, una popolazione che possieda le conoscenze, le competenze, lo stato d'animo, le motivazioni e il senso del dovere che le permettano di operare individualmente e collettivamente alla soluzione dei problemi attuali e di impedire che se ne creino di nuovi.”



1977

La Conferenza di Tbilisi



Con la Conferenza di Tbilisi del 1977 il modo di intendere l'educazione ambientale cambia profondamente. Vengono approvate una Dichiarazione e ben 41 Raccomandazioni che devono avere il compito di stimolare i paesi firmatari a promuovere ed attuare iniziative e programmi di educazione ambientale. Si assiste ad un vero e proprio cambio di prospettiva: finalmente si parla di apprendimento *attraverso* l'ambiente e non solo *sull'*ambiente.

“L'educazione ambientale deve adottare un punto di vista olistico che esamini tutti gli aspetti ecologici, sociali, culturali, o altro, che si riferiscano allo specifico problema affrontato. Essa è quindi intrinsecamente interdisciplinare. Tuttavia i problemi che essa affronta dovranno essere familiari a coloro che apprendono, riguardare la loro casa, comunità o nazione, e questo dovrebbe aiutare ad acquisire e sviluppare le conoscenze, i valori e le capacità necessari per risolverli. Questo significa che l'educazione ambientale comprende un apprendimento *attraverso* l'ambiente oltre a quello *sull'*ambiente, e che in diverse situazioni questo richiederà di cambiare strategie di insegnamento molto diffuse, specialmente nell'educazione formale”



1987

La Conferenza Intergovernativa sull'educazione ambientale di Mosca



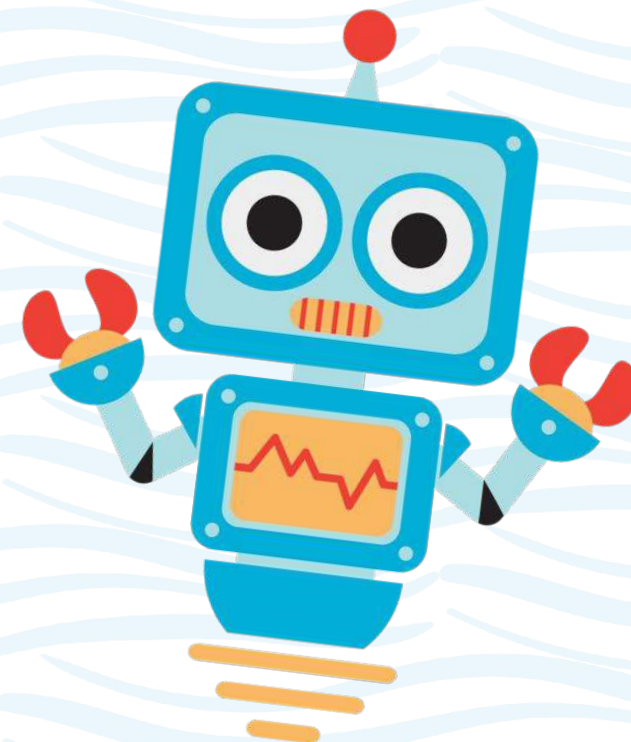
**Perché se si parla di educazione ambientale dagli anni '70,
ci troviamo ad affrontare un'emergenza climatica e
ambientale così profonda?**



GLI ERRORI COMMESSI

1 Il focalizzare l'attenzione sull'informazione invece che sull'educazione e l'empatia

Molto spesso, in passato, l'educazione ambientale si è concentrata troppo sulla trasmissione delle informazioni relative ad un problema ambientale, le quali venivano assorbite passivamente dai fruitori che però poi non mettevano in pratica buone azioni utili a contrastarlo. In sostanza, i concetti acquisiti non venivano poi trasformati in cambiamenti attivi e comportamenti positivi nei confronti dell'ambiente. Questo accadeva perché le persone non venivano coinvolte a livello emotivo.



GLI ERRORI COMMESSI

2 La disconnessione dalla realtà quotidiana

Spesso l'educazione ambientale era ben lontana dalle persone, perché si limitava a fornire informazioni generali sulle problematiche ambientali senza evidenziare come queste influissero anche sulla loro quotidianità. Di conseguenza, la gente comune percepiva queste problematiche come qualcosa di estraneo alle loro vite: era giusto essere informati, ma si trattava di questioni troppo grandi che dovevano essere risolte da altri, come politici o scienziati. In altre parole, non erano motivate ad intervenire in prima persona.

**IL MARE È
INQUINATO!**

E QUINDI?



GLI ERRORI COMMESSI

3 La mancanza di programmi educativi dedicati

A volte l'educazione ambientale è stata applicata in modo isolato e superficiale. Le attività proposte erano tutte slegate le une dalle altre e spesso non avevano un obiettivo chiaro. Per imparare a parlare una lingua o a suonare uno strumento musicale bisogna seguire un programma ben strutturato ed articolato, con attività sequenziali e obiettivi da raggiungere passo dopo passo. Stesso metodo deve essere applicato nel campo dell'educazione ambientale: occorre un supporto continuo per innescare un vero cambiamento nelle persone ed incoraggiare azioni ambientali responsabili.



GLI ERRORI COMMESSI

4 L'utilizzo di tecniche didattiche sbagliate

Molto spesso l'educazione ambientale ha fatto uso di metodologie basate esclusivamente sulla didattica frontale e sulla memorizzazione meccanica. Queste non fanno altro che ridurre l'interazione dei fruitori, che vedono l'attività come un'esperienza negativa che porta all'allontanamento dalle tematiche trattate: in questo modo non viene creata nessuna empatia e di conseguenza non si ottiene nessun risultato.



GLI ERRORI COMMESSI

5 Confondere l'educazione ambientale con un'attività all'aperto

Fare un passeggiata all'aperto, fare sport nel parco, andare a pesca, andare a fare picnic ed altre attività simili singolarmente considerate vengono confuse spesso per attività di educazione ambientale. Queste sono attività ricreative che permettono ai partecipanti di imparare cose nuove, di socializzare o divertirsi ma non raggiungono l'obiettivo che l'educazione ambientale si pone.





UNA PROPOSTA EDUCATIVA VALIDA... GLI STUDI DI VAN MATRE

- **Conservare:** è necessario proteggere la biodiversità presente sulla Terra.
- **Nutrire:** bisogna aiutare le persone a ritrovare il rapporto con la natura, ridurre quel distacco che lo ha portato ad un senso di totale apatia nei suoi confronti.
- **Formare:** è necessario preparare diverse categorie di persone che collaborino tra di loro e aiutino gli altri a raggiungere gli obiettivi prima elencati.





UNA PROPOSTA EDUCATIVA VALIDA... GLI STUDI DI VAN MATRE

- **Insegnante:** il suo compito consiste nel creare situazioni stimolanti di apprendimento che siano idonee a ottenere risultati specifici. L'insegnante deve essere capace di sviluppare negli altri sentimenti di meraviglia nei confronti del pianeta.
- **Campione:** con le sue buone abitudini egli deve manifestare e dimostrare il rispetto nei confronti del pianeta, poiché dare un messaggio incoerente è negativo e controproducente.
- **Avvocato:** è una persona disposta a difendere la Terra e tutto ciò che essa contiene, perché chiaramente non sono in grado di difendersi da soli. Il suo compito specifico, quindi, è quello di “parlare per chi non ha voce.”





**UNA PROPOSTA EDUCATIVA VALIDA...
GLI STUDI DI VAN MATRE**



PROGRAMMA SUDDIVISO IN 4 PARTI



1 Lavorare sui sensi - La prima cosa da fare quando un soggetto entra nel mondo naturale è quello di *rieducarlo a sentire*. Con il termine *sentire* si fa riferimento a due concetti diversi ma legati tra di loro:

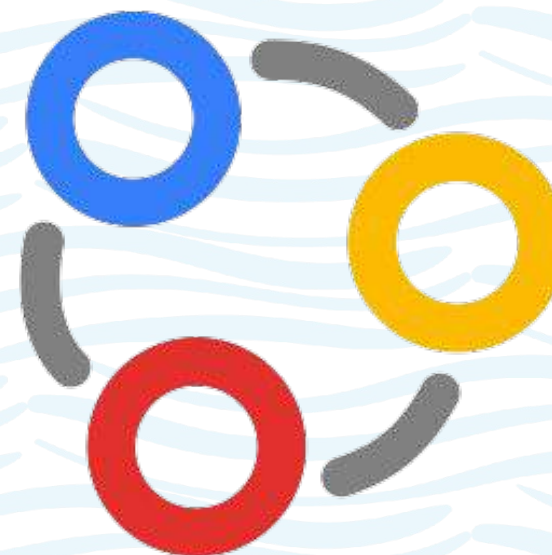
“Sentire” in senso sensoriale - Secondo lo studioso, i soggetti che vivono in città sono bombardati da un numero incredibile di stimoli: il rumore del traffico, le luci delle insegne, la musica nei centri commerciali, gli odori di prodotti chimici nei negozi ecc. Tutti questi stimoli non fanno altro che stordire i sensi, le persone filtrano tutto quello che accade intorno a loro abbassando così il loro livello di percezione.

Quando queste persone vengono portate nel mondo naturale hanno ancora questi filtri. Perciò diventa necessario eliminare questi ostacoli facendo riabituarle le persone ad usare i loro sensi in modo tale da ritrovare una connessione sensoriale con la natura.



2 Lavorare sui concetti ecologici fondamentali

Dopo aver abituato le persone a sentire, è necessario insegnare loro il funzionamento della Terra. Il miglior metodo sarebbe quello di non limitarsi a parlare di singoli elementi che si vedono in un ambiente naturale (una pianta, un animale, una roccia), ma di mostrare le profonde interazioni tra di essi. Solo così ci si può rendere conto di far parte di un grande unicum.



3 Lavorare sulle meccaniche di apprendimento

Il sistema educativo tradizionale, basato sull'apprendimento passivo, non è utile e anzi alle volte risulta deleterio perché provoca un inevitabile calo di attenzione. Secondo l'autore, le persone apprendono solo quando rielaborano i concetti appresi e li usano: per questo è importante “sporcarsi le mani” e creare esperienze partecipative e concrete.



4 Lavorare sulla correlazione

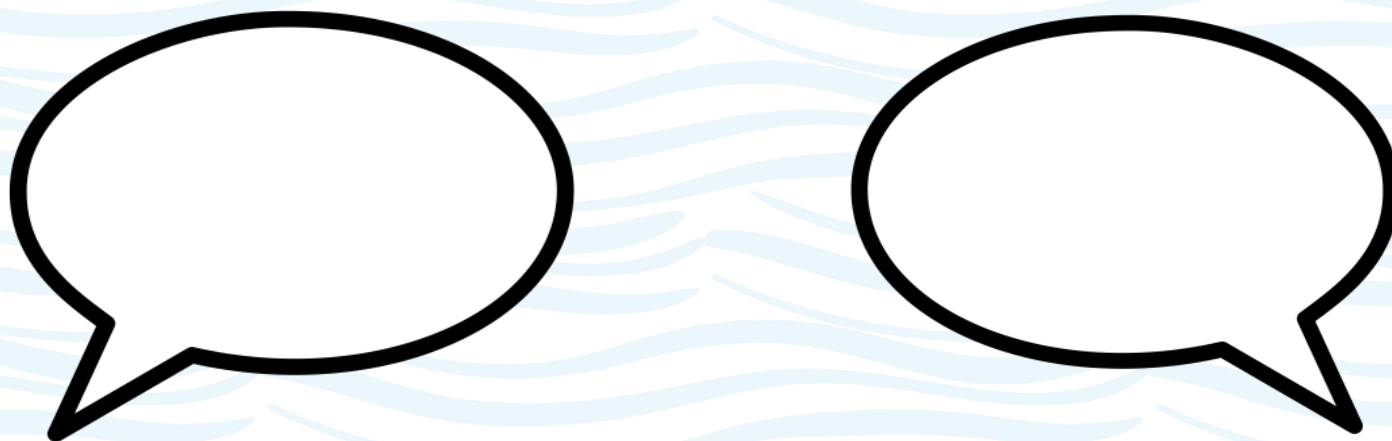
Affinché quanto appreso rimanga impresso, secondo lo studioso è importante terminare l'attività dando ai fruitori del tempo per restare soli e riflettere, immersi nell'ambiente naturale, in modo da metabolizzare l'esperienza.



LA COMUNICAZIONE



Quando una persona si reca all'aperto lo fa per svariati motivi: per studio, sport, relax, per lavoro, ecc. Indipendentemente da cosa l'ha condotta lì, per noi la sua presenza rappresenta un'opportunità unica per entrare in azione come educatori ambientali e cercare di riallacciare il suo legame con la natura. Per fare ciò, dobbiamo ovviamente interagire con questa persona, dobbiamo parlarle. Insomma, dobbiamo comunicare.



Non è possibile non comunicare

Si comunica sempre. Qualsiasi interazione umana è una forma di comunicazione. Ogni nostro gesto, parola, sguardo non fanno altro che trasmettere un messaggio che non aspetta altro che essere recepito ed interpretato da chi ci sta intorno. Anche il silenzio ci comunica qualcosa.

“il silenzio costituisce un modo strategico di comunicare e il suo significato varia con le situazioni, con le relazioni e con la cultura di riferimento. In generale, il valore comunicativo del silenzio è da attribuire alla sua ambiguità, poiché può essere l'indizio di un ottimo rapporto e di una comunicazione intensa oppure il segnale di una pessima relazione e di una comunicazione deteriorata”.



Ogni comunicazione ha *un aspetto di contenuto ed un aspetto di relazione*

Ogni tipo di comunicazione tra le persone possiede due aspetti distinti: da una parte c'è **l'aspetto di contenuto**, che riguarda ciò che le parole effettivamente esprimono tramite il loro significato oggettivo, dall'altra parte c'è **l'aspetto di relazione**, che riguarda il modo in cui vengono trasmesse le parole, sia a livello verbale che non verbale. Questo assioma è di fondamentale importanza per comprendere alcuni aspetti tra i rapporti umani.

Alcune volte, infatti, non riusciamo a comprendere come mai quello che sosteniamo, nonostante sia di indubbio valore, non venga preso in considerazione dagli altri...





Immaginiamo di essere ad una gita in barca: tutto è tranquillo ma ad un tratto le condizioni meteo cambiano e dobbiamo chiedere ad alcune persone di spostarsi dal bordo per la loro sicurezza.

Se gridiamo *“Voi due! Sedetevi subito dall'altra parte!”* è molto probabile che gli interlocutori non ci ascolteranno o che addirittura saranno infastiditi, ma non a causa del contenuto delle nostre parole (aspetto di contenuto), ma per il modo ci siamo posti nei loro confronti (aspetto di relazione), che ha fatto sì che si sentissero percepiti in maniera negativa (come degli incoscienti).

Se invece comunichiamo lo stesso concetto in modo diverso, ad esempio dicendo *“stiamo per prendere un po' di onde, la barca potrebbe sbilanciarci: per favore, sedetevi subito dall'altra parte”*, le probabilità di ricevere una risposta positiva saranno maggiori.



IL LINGUAGGIO VERBALE

Il linguaggio verbale è fatto da parole disposte in sequenza, è il cosa diciamo utilizzando il codice del linguaggio.

Per molto tempo numerosi autori hanno sostenuto che per comunicare in maniera efficace non fossero importanti le parole che venivano utilizzate, ma il modo in cui esse venivano pronunciate e l'atteggiamento dell'oratore.

Per avallare le loro teorie, essi utilizzarono lo studio di un noto psicologo, Albert Mehrabian.

Secondo lo studioso, infatti, l'efficacia di una comunicazione era determinata dalle parole solo per il 7%, dal tono di voce per il 38% e dal linguaggio non verbale per il restante 55%. In questo modo, quindi, si fece passare il messaggio che le parole, nella comunicazione, sono poco importanti.

Ma in realtà non è così!



IL LINGUAGGIO VERBALE

Gli autori che sostenevano la poca importanza del linguaggio verbale, infatti, avevano male interpretato gli studi di Mehrabian: essi furono realizzati in un contesto specifico e con una finalità specifica, ovvero *vedere quanto, parlando di emozioni, fosse significativa l'espressione del viso del soggetto in esame*. Quindi le percentuali di Mehrabian erano vere solo se contestualizzate nel momento specifico in cui si comunicavano emozioni e stati d'animo, non avevano un valore assoluto in qualsiasi situazione.

Cosa è successo?



Quando comunichiamo, le parole che scegliamo di pronunciare costituiscono la chiave per entrare nel mondo del nostro interlocutore: esse sono cruciali per riuscire a stabilire un contatto con lui e far arrivare il nostro messaggio. Per fare ciò, naturalmente, è necessario capire chi si ha di fronte e adattare il nostro registro linguistico in base alle sue esigenze e caratteristiche; bisogna tenere bene a mente diversi parametri come l'età, la cultura, la religione, il contesto sociale, le esperienze pregresse, la confidenza, ecc.



Alcuni suggerimenti da adottare durante un'attività

Non usare un linguaggio troppo tecnico

Evitare di impartire ordini

Scegliere bene gli argomenti

Non affrontare temi divisivi



ARANCINA



LA COMUNICAZIONE NON VERBALE

La comunicazione non verbale, come si può facilmente intuire, avviene senza l'uso di parole. Essa è comunque molto articolata, in quanto si realizza tramite una vasta gamma di azioni quali gesti, mimica facciale, movimenti del corpo, ecc.

Si tratta di una componente fondamentale della comunicazione: sorrisi, silenzi, occhiate, gesti delle mani, cenni col capo, posture e atteggiamenti possono rafforzare o sminuire la forza ed il significato del nostro messaggio e quindi della buona riuscita dell'attività.

STATICA



DINAMICA



Statica: comprende tutti i segnali ed i messaggi non verbali che rimangono *fissi* durante un'interazione sociale. Il modo in cui ad esempio ci vestiamo, trucchiamo, pettiniamo o decoriamo la nostra stanza può comunicare moltissime informazioni su di noi, come l'umore che abbiamo in quella giornata, i nostri gusti, la nostra identità culturale, il lavoro che facciamo o il nostro status sociale. È proprio il caso di modificare il vecchio detto e affermare che invece *l'abito fa il monaco*.



LA REGOLA DEI 5 MINUTI



Dinamica: i segnali che trasmettiamo durante l'interazione non sono fissi, ma possono cambiare e modificarsi, sia in maniera sottile che molto evidente. Spesso, il linguaggio del corpo arricchisce la comunicazione verbale (gesti, sorrisi, posture e tono di voce possono aggiungere dettagli, sfumature ed emozioni che il linguaggio verbale non riesce a dare); altre volte, esso può modificare o addirittura sostituire il significato delle nostre parole (anche se diciamo di non essere annoiati, è probabile che il nostro corpo lanci segnali che tradiscono quanto abbiamo appena affermato) e ancora, può influenzare la percezione che le persone hanno l'una delle altre.



Alcuni suggerimenti da adottare durante un'attività

Mantenere il contatto visivo

Non incrociare le braccia

Tenere le giuste distanza

Gesticolare in maniera opportuna



La comunicazione paraverbale

La comunicazione paraverbale fa riferimento a tutti quegli aspetti della comunicazione orale che non riguardano il significato intrinseco delle parole, ma si concentrano invece alle modalità con cui esse vengono pronunciate e al tono di voce esercitato. Le intonazioni e gli accenti che usiamo possono enfatizzare, minimizzare, stravolgere totalmente il senso di quello che stiamo dicendo e facendo. Cambiare il ritmo durante la conversazione, rispettare le pause, evitare intercalari e mugolii e modulare la voce in funzione del contesto, del gruppo e del momento sono delle tecniche che possiamo usare per evitare di sembrare monotoni. Dare colore e mordente a una discussione, infatti, è uno dei fattori che maggiormente attira e mantiene viva l'attenzione dei nostri interlocutori.



La comunicazione paraverbale



Alcuni suggerimenti da adottare durante un'attività

Adattare il nostro tono di voce in base al contesto

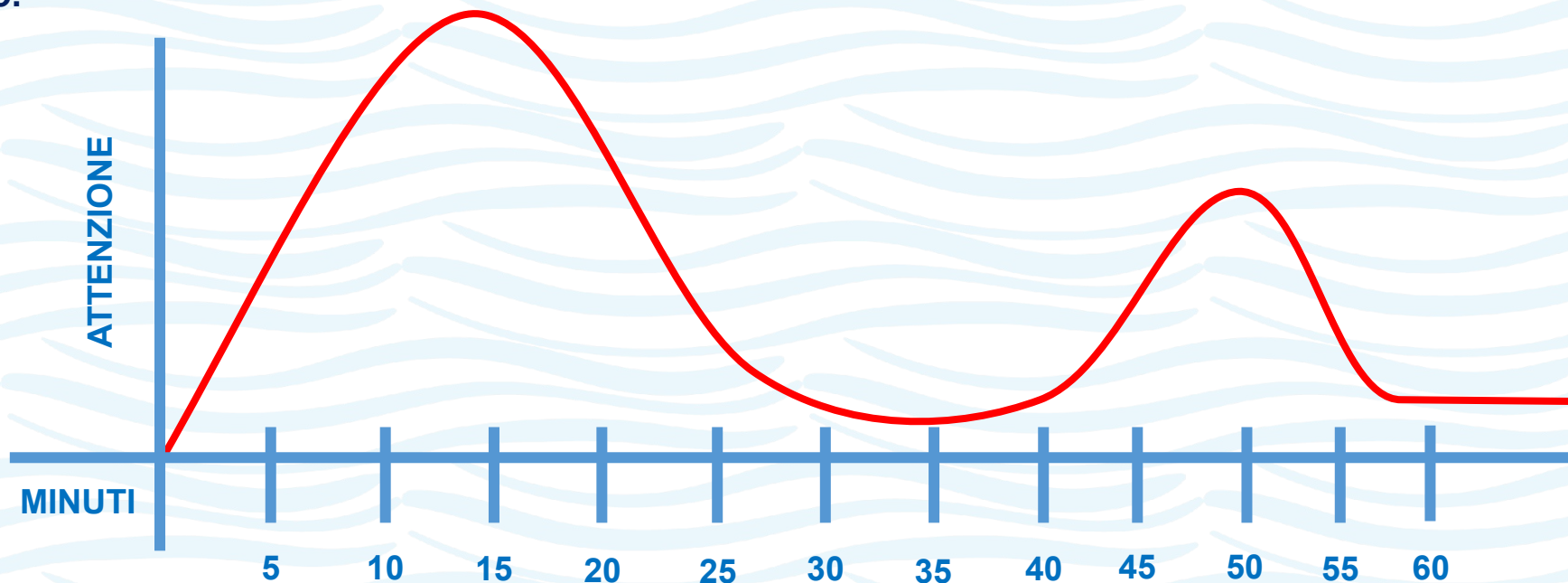
Non parlare troppo velocemente

Non parlare a bassa voce



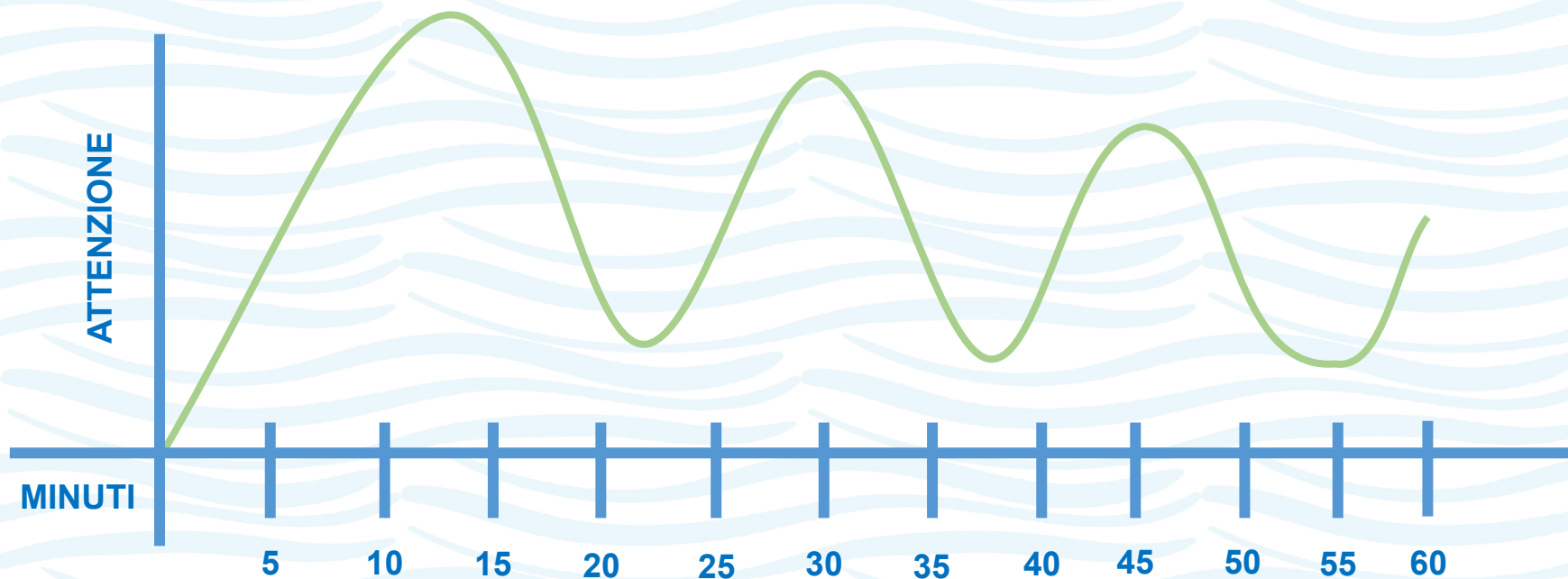
ATTENZIONE ALL'ATTENZIONE

L'attenzione e l'interesse di una persona possono variare nel corso dello svolgimento di un'attività. Secondo la teoria della "curva dell'attenzione", durante la fase di apprendimento di una persona essa raggiungerà il picco massimo nei primi 10/15 minuti dell'attività; trascorso questo lasso di tempo, inizierà un decadimento continuo che terminerà solo negli ultimi 10 minuti, quando ci sarà un nuovo picco.



ATTENZIONE ALL'ATTENZIONE

Un buon educatore ambientale deve essere in grado di stimolare i propri interlocutori, egli deve essere capace di resettare continuamente la curva in modo da mantenere l'attenzione alta. Per fare ciò, si possono usare diversi strumenti: battute, introduzione di nuovi argomenti, porre domande aperte al pubblico, mostrare brevi video, utilizzare diversi strumenti didattici, fare esperimenti, fare brevi giochi, ecc.



LA MAGIA

Lo strumento più importante su cui fare affidamento è quello che Stive Van Matre chiama “magia”, che non è altro che la capacità di suscitare, in chi ascolta, un senso di stupore, meraviglia e avventura. In un primo momento potrebbe sembrare che la magia serva soltanto nel caso in cui i partecipanti siano tutti bambini, ma essa è indispensabile anche quando i nostri interlocutori sono degli adulti.

Paradossalmente, infatti, sono proprio loro che ne hanno più bisogno perché hanno perso la capacità di stupirsi: la magia diventa così lo strumento che permette “ai grandi” di tornare indietro nel tempo e di riprovare quelle sensazioni di meraviglia e sorpresa che avevano da piccoli.



ATTENZIONE A NON ESAGERARE



LA VARIETÀ UMANA NEI GRUPPI

Il leader: di solito è una persona popolare che ha un carisma molto forte, che esprime le sue idee ed opinioni in maniera chiara e decisa. Nei gruppi che già si conoscono è la persona che rappresenta il gruppo stesso, difatti è riconosciuto da tutti come portavoce e punto di riferimento. Egli è un elemento chiave per la buona riuscita dell'attività: se l'operatore riesce a coinvolgere il leader, tutti gli altri partecipanti lo imiteranno. Bisogna evitare a tutti i costi il conflitto con lui.

Il facilitatore: di norma è una persona positiva e solare e durante l'attività è tempestivo e costruttivo negli interventi, nonché chiaro e conciso nelle esposizioni. È di grande aiuto durante l'attività poiché tende a facilitare le relazioni nel gruppo. È una persona preziosa che possiamo usare per sviluppare e compiere l'attività.

Il logorroico: spesso è una persona narcisista che si vuole mettere in evidenza, parlando sempre e di tutto, spesso a sproposito. Deve essere contenuto con molto tatto, per limitare i suoi interventi: stabilire opportune regole per la discussione o invitare il gruppo a commentare le sue affermazioni, possono essere delle soluzioni.



LA VARIETÀ UMANA NEI GRUPPI

Il timido: soggetto che non parla quasi mai, piuttosto introverso. Ha delle idee, ma le formula con difficoltà e solo se interpellato. Di solito deve essere aiutato, per infondere fiducia e sicurezza in se stesso; va coinvolto nelle attività ma con attenzione, perché non ama stare al centro dell'attenzione.

Il litigioso/aggressivo: ha un atteggiamento ostile e aggressivo nei confronti degli altri, non solo di chi conduce. Sempre pronto alla critica, cerca in tutti i modi di ostacolare l'attività. È importante per l'operatore non lasciarsi coinvolgere emotivamente e non rispondere alle provocazioni. Può essere utile cercare di chiarire in privato eventuali malintesi o le ragioni personali dell'ostilità.

Il competitivo: è un individuo che considera ogni rapporto alla stregua di una competizione, non è per niente collaborativo e tende ad autoelogiarsi. Occorre ridimensionarlo e soprattutto evitare che nel gruppo crei un clima di competitività, stando attenti a non dargli un compito/ruolo del quale potrebbe approfittare per aumentare il proprio senso di superiorità.



LA VARIETÀ UMANA NEI GRUPPI

L'altalenante: è un soggetto estroverso ed espansivo, ma in fin dei conti fragile. Ha continui sbalzi d'umore: può essere molto allegro oggi e molto triste domani. Le sue obiezioni non sono mai definite e definitive, è necessario approfittare dei momenti sì per coinvolgerlo e farlo partecipare.

Il joker: è una persona solare a cui piace divertirsi e soprattutto fare divertire gli altri. Durante l'attività si può dimostrare un ottimo alleato per smorzare eventuali conflitti oppure rendere tutto più piacevole. Tuttavia, non bisogna lasciarlo a briglia sciolta, perché potrebbe trasformare l'attività in uno spettacolo di cabaret e disturbare la nostra comunicazione.

L'ipercritico: di solito è una persona molto precisa che vuole attirare l'attenzione, è sempre pronto a trovare le cose che non funzionano, fare polemica, attaccare e disturbare l'attività del gruppo. Fa sempre domande per conoscere l'opinione di chi conduce la discussione o per metterlo in imbarazzo. È fondamentale mantenere la pazienza ed evitare che monopolizzi l'attività con i suoi interventi.



L'EMPATIA E L'ASCOLTO ATTIVO

L'empatia consiste nella capacità di comprendere e condividere le emozioni, i sentimenti e i pensieri degli altri, perché solo grazie all'immedesimazione si possono intuire i bisogni e lo stato d'animo di chi ci sta di fronte. L'empatia è una competenza fondamentale per avere successo nella gestione del gruppo e nella comunicazione in generale: capire il punto di vista del prossimo ci permette di creare un clima di fiducia e collaborazione che porterà i nostri interlocutori ad aprirsi e a partecipare alle attività che proporremo.

Essere in sintonia con gli altri ci aiuterà inoltre a prevenire malintesi e fraintendimenti, ma in caso di conflitto sarà proprio l'empatia che ci permetterà di trovare soluzioni più incisive in grado di soddisfare le esigenze delle parti in causa.



**SONO
TRISTE!**

**NON MI
INTERESSA!**



L'EMPATIA E L'ASCOLTO ATTIVO

Per ottenere un rapporto empatico con una persona è essenziale, prima di tutto, *ascoltare in maniera attiva*.

Lo psicologo americano Thomas Gordon nei suoi studi ha suddiviso l'ascolto attivo in 4 fasi:

Prima fase: l'ascolto passivo - L'ascolto passivo, o silenzio, serve per dare spazio all'altro. Iniziare ad ascoltare in silenzio serve a far capire all'oratore la nostra disponibilità nei suoi confronti.

Seconda fase: l'accoglimento - L'accoglimento è la fase nella quale l'ascoltatore, con l'aiuto di alcuni messaggi verbali e non verbali, dimostra la sua completa attenzione.

Terza fase: l'invito caloroso - Si usano delle parole per spingere l'interlocutore ad approfondire quello che sta dicendo. Bisogna incoraggiare chi parla a continuare e a fornire più dettagli.

Quarta fase: l'ascolto attivo - In questa fase l'ascoltatore assimila pienamente il messaggio che gli è stato trasferito e ripropone all'interlocutore quello che ha appreso con parole nuove. È proprio in questa fase che avviene l'immedesimazione e si viene a creare l'empatia.



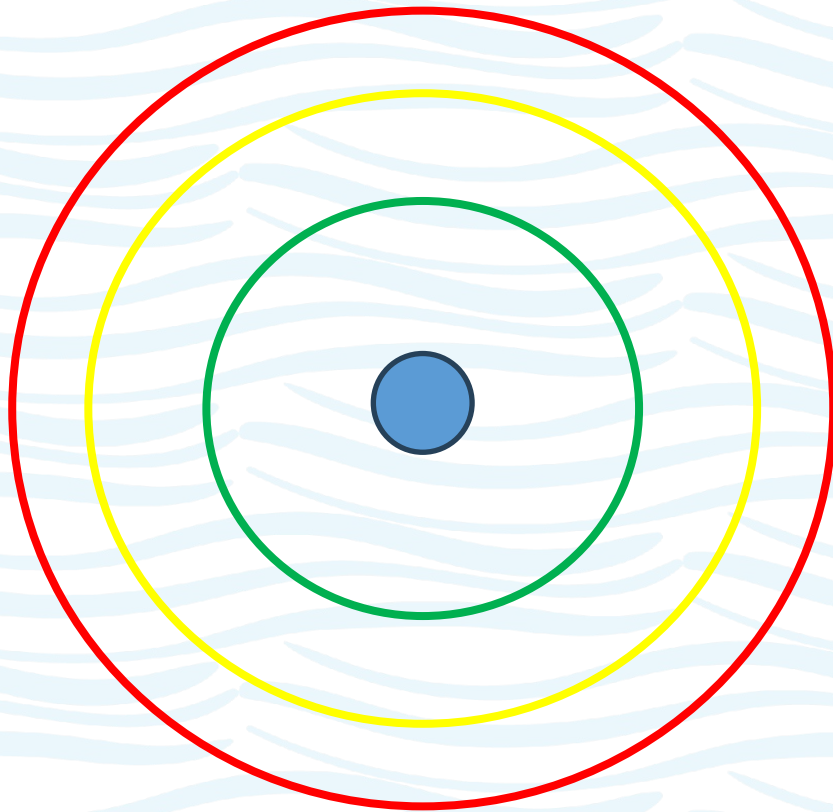
LA PROSSEMICA

La prossemica è lo studio dello spazio o delle distanze presenti tra le persone coinvolte in una relazione sociale. Essa pone l'accento sul modo in cui i soggetti usano lo spazio intorno a loro per comunicare, esprimere concetti ed emozioni.

Un educatore ambientale, di solito, deve gestire un gran numero di persone e deve saperle disporre nello spazio, quindi per lui conoscere le regole della prossemica è fondamentale per il successo di un'attività, soprattutto se essa si svolge in natura, in spazi molto aperti.



LA PROSSEMICA



Una cattiva disposizione dei partecipanti può portare a quella che Van Matre chiama *scomposizione in cerchi concentrici*.

Egli, durante lo svolgimento di alcune attività di educazione ambientale, si accorse che i ragazzi avevano l'abitudine di posizionarsi sempre nello stesso modo, ovvero disponendosi in una serie di cerchi concentrici attorno alla loro guida.

In questi cerchi, i livelli di attenzione ed interazione dei componenti non erano costanti, ma diminuivano progressivamente dall'interno verso l'esterno, sino ad arrivare ai ragazzi più lontani che erano completamente disinteressati alle tematiche trattate.

 **INTERESSATI**

 **POCO INTERESSATI**

 **DISINTERESSATI**



LA PROSSEMICA

La scomposizione in cerchi concentrici è ovviamente una disposizione non accettabile, costituisce una vera e propria barriera all'apprendimento. I soggetti più distanti dal centro sono quelli che hanno maggiormente bisogno dell'intervento dell'operatore, sono quelli su cui bisogna lavorare con maggiore sforzo per riuscire a far nascere un nuovo legame tra loro e la natura.



LA PROSSEMICA

La disposizione in un unico cerchio

Con la disposizione in cerchio tutti i membri del gruppo saranno posti sullo stesso piano, manterranno costantemente il contatto visivo, interattivo con l'operatore e saranno maggiormente invogliati e coinvolti. Questa soluzione si rivela utile in diverse situazioni, come nella gestione di un gruppo non disciplinato o nei casi in cui bisogna raggruppare i partecipanti in maniera molto veloce (in quest'ultimo caso può essere utile usare alcune tecniche, come chiedere di prendersi per mano o di mettere le mani sui fianchi ed avvicinarsi sino a quando non si toccheranno i gomiti dei vicini).

Anche se quella a cerchio può essere una disposizione efficace, anch'essa **va utilizzata con cautela** e solo in determinate situazioni: ad esempio, essa non è applicabile in spazi troppo piccoli o con gruppi troppo numerosi, perché in un cerchio molto ampio l'operatore avrà maggiori difficoltà nella comunicazione (in questo caso particolare, la disposizione va mantenuta ma per un periodo di tempo limitato).

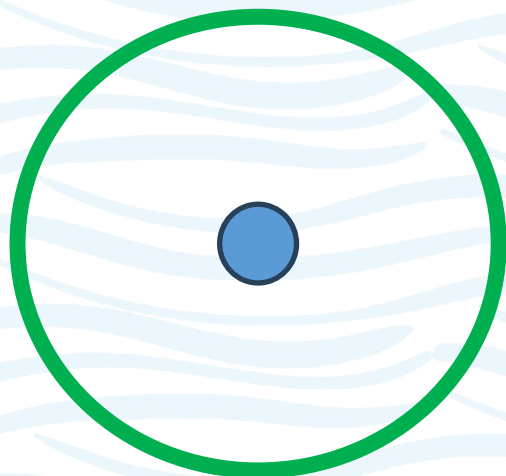


LA PROSSEMICA

La disposizione in un unico cerchio

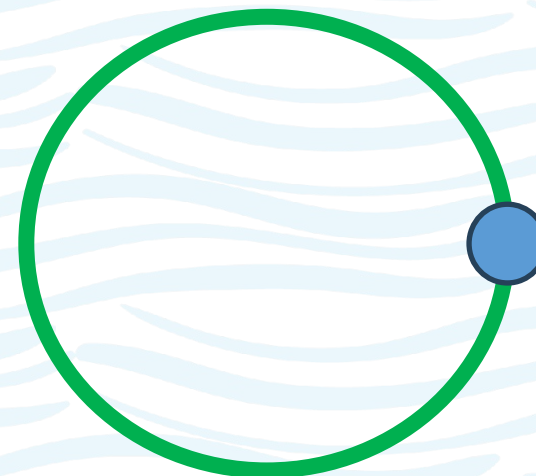
La disposizione in cerchio con l'operatore in centro

Questa modalità consente al moderatore di essere equidistante da tutti i partecipanti, essere ben visibile e rimanere al centro della scena. Questa disposizione, però, non gli permette di avere una visuale completa dei componenti del gruppo, in particolare di chi gli sta di spalle: per ovviare al problema, egli dovrà essere bravo a muoversi di continuo ed interagire con tutti.



La disposizione in cerchio con l'operatore nella circonferenza

L'operatore ha una visuale completa di tutti i partecipanti, ma non è equidistante da ognuno di essi, quindi chi si trova più vicino riuscirà a seguire meglio di chi invece è più lontano. Per ovviare al problema, egli dovrà usare un tono di voce molto alto e chiaro e assicurarsi che tutti abbiano capito bene le sue parole.

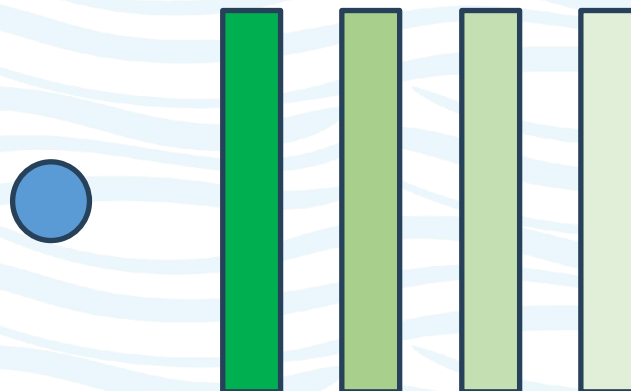


LA PROSSEMICA

La disposizione in file parallele

In alcune situazioni, ad esempio in occasione di eventi più formali, può essere utile disporre i partecipanti in file parallele. Tuttavia bisogna stare attenti perché si rischia di andare incontro ad alcuni svantaggi: c'è il rischio, anche in questo caso, che chi è posto nelle ultime file non riesca a mantenere il contatto visivo con l'operatore e a seguire bene l'attività, oppure si distraiga più facilmente e faccia distrarre chi gli sta intorno.

Per evitare tutto ciò, può essere utile adottare degli accorgimenti particolari, come mettersi in una posizione sopraelevata rispetto ai ragazzi, disporli in base all'altezza oppure mettere i più vivaci nelle prime file.



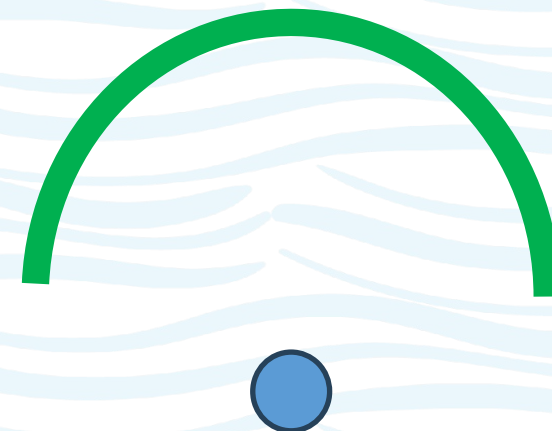
LA PROSSEMICA

La soluzione migliore: la disposizione a semicerchio

Permette di mantenere alta l'attenzione - Un semicerchio consente a tutti i componenti del gruppo di mantenere il contatto visivo con l'operatore senza alcuno ostacolo. Questo riduce la possibilità di distrazione, permettendo di concentrarsi meglio sulla discussione o sull'evento in corso.

Permette di gestire più facilmente il gruppo - La disposizione in semicerchio aiuta l'operatore a gestire più facilmente il gruppo e a mantenere il controllo. Infatti, avendo una visuale completa di chi gli sta davanti, egli può individuare più facilmente eventuali segnali di disattenzione e/o stanchezza.

Aumenta il senso di inclusione - Rispetto a una disposizione a file, il semicerchio crea un ambiente più inclusivo e collaborativo. Tutti i partecipanti sono posti sullo stesso piano e questo incoraggia il dibattito e un maggiore coinvolgimento emotivo nell'attività.



GRAZIE

